

Padova, 30 settembre 2020

**Il complesso di Santa Caterina
DA MONASTERO A SEDE UNIVERSITARIA
Uno scrigno di storia, arte e cultura
Visita guidata per la Stampa**

La mostra virtuale “Il complesso di Santa Caterina, da monastero a sede universitaria. Uno scrigno di storia, arte e cultura” intende portare a conoscenza del pubblico le vicende storico-artistiche del complesso di Santa Caterina, attualmente sede del Dipartimento e della Biblioteca di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Padova. La fondazione della struttura, adibita a monastero di monache agostiniane di S. Maria Maddalena delle Illuminate, fu decisa all'inizio del Seicento dal vescovo di Padova, e realizzata nei pressi della chiesa parrocchiale di Santa Caterina, di edificazione più antica e almeno dal 1377 sede di cerimonie del Collegio dei Giuristi dello Studium patavino. Destinato ad accogliere fanciulle prive di mezzi e dal passato peccaminoso, con lo scopo di redimerle, il piccolo monastero ebbe vita fino al primo decennio dell'Ottocento. Dopo un periodo di chiusura e abbandono, il complesso fu utilizzato come pia istituzione con la stessa finalità di accoglienza delle giovinette raccolte dalla strada; indirizzo che l'istituto mantenne fino al secolo scorso, con una riconversione, nel Novecento, a collegio destinato all'educazione scolastica elementare. Oggi è sede del Dipartimento di Scienze Statistiche.

Le varie tappe di vita del **Complesso di Santa Caterina**, dei suoi spazi, delle opere d'arte ancora presenti al suo interno, della chiesa di Santa Caterina, ancor oggi punto di riferimento dell'università e delle cerimonie del corpus accademico, e l'approfondimento dell'area circostante (un contesto urbanistico dai caratteri fortemente definiti, in cui i primi insediamenti rimontano all'età paleoveneta e romana fino al Medioevo e all'Età Moderna) saranno illustrati nel corso di una:

**CONFERENZA STAMPA
Mercoledì 30 settembre – ore 11.30
Biblioteca del Dipartimento di Scienze Statistiche “Bernardo Colombo”
Complesso di Santa Caterina
Via Cesare Battisti 241 – Padova**

Saranno Presenti:

Giovanna **Valenzano**, Prorettrice al patrimonio artistico, musei e biblioteche Università di Padova

Giovanna **Boccuzzo**, Direttrice del Dipartimento di Scienze Statistiche Università di Padova

Maurizio **Vedaldi**, Direttore del Centro di Ateneo per le Biblioteche Unipd

Valentina **Baradel**, Curatrice scientifica della mostra

Vi chiediamo gentilmente una conferma della vostra partecipazione a questo indirizzo e-mail indicando entro martedì 29 settembre (per ogni testata, radio o tv): i nominativi dei singoli partecipanti (giornalisti + eventuali fotografi o cameraman al seguito), in modo tale da consentire la tracciabilità delle persone che parteciperanno, nel rispetto delle misure di prevenzione e contenimento del Covid-19.



IL COMPLESSO DI S.CATERINA DA MONASTERO A SEDE UNIVERSITARIA

Uno scrigno di storia, arte e cultura

*Mostra virtuale a cura
del Dipartimento e Biblioteca di Scienze Statistiche
dell'Università degli Studi di Padova*

<https://mostre.cab.unipd.it/santacaterina/>

Direttrice del Dipartimento: prof.ssa Giovanna Boccuzzo
Responsabile della Biblioteca: Monica Gasparini
Curatrice scientifica della mostra: dott.ssa Valentina Baradel

INTRODUZIONE

La mostra virtuale ***Il complesso di S. Caterina, da monastero a sede universitaria. Uno scrigno di storia, arte e cultura*** intende portare a conoscenza del pubblico le vicende storico-artistiche del complesso di Santa Caterina, attualmente sede del Dipartimento e della Biblioteca di Scienze Statistiche dell'Università degli Studi di Padova.

La **fondazione della struttura**, adibita a **monastero** di monache agostiniane di S. Maria Maddalena delle Illuminato, fu decisa all'**inizio del Seicento** dal vescovo di Padova e realizzata nei pressi della chiesa parrocchiale di Santa Caterina, di edificazione più antica e almeno dal 1377 sede di cerimonie del Collegio dei Giuristi dello *Studium patavino*.

Destinato ad accogliere fanciulle prive di mezzi o dal passato peccaminoso con lo scopo di redimerle, il piccolo monastero ebbe vita fino al primo decennio dell'Ottocento. Dopo un periodo di chiusura e abbandono, il complesso fu utilizzato come pia istituzione con la stessa finalità di accoglienza delle giovinette raccolte dalla strada, indirizzo che l'istituto mantenne fino al secolo scorso con una riconversione, nel Novecento, a collegio destinato all'educazione scolastica elementare.

Le **varie tappe di vita dell'edificio, dei suoi spazi e delle opere d'arte** ancora presenti al suo interno sono presentate nelle prime due sezioni della mostra, in un percorso articolato e ricco di **testimonianze**, dai **documenti grafici** conservati nell'Archivio di Stato di Padova e nella Biblioteca Civica, fino alle **fotografie** e ai **racconti** di coloro che hanno vissuto tra le sue mura.

Un'altra sezione della mostra è stata riservata alla **chiesa di S. Caterina**, ancora oggi **punto di riferimento dell'università e delle cerimonie del corpus accademico**; in conclusione, trova spazio l'approfondimento dell'area

circostante: un contesto urbanistico dai caratteri fortemente definiti, in cui i primi insediamenti rimontano all'età paleo veneta e romana fino al Medioevo e all'Età Moderna, quando questo settore della città andò sempre più configurandosi con finalità ospedaliere e assistenziali.

La fondazione del **monastero di S. Caterina**, destinato **all'accoglienza delle fanciulle povere e moralmente in pericolo**, dette «pericolanti» o «pericolate» si inserisce in una serie di iniziative di intento benefico, educativo e spirituale, rivolte soprattutto alla parte femminile della popolazione, che ebbero particolare vigore a Padova e nei territori limitrofi nel corso dei secoli XVI e XVII.

Furono fondati numerosi istituti - il più delle volte a carattere religioso - impegnati nel recupero delle giovani dalla strada e nell'indirizzarle a una vita moralmente accettata e anche nell'insegnamento dei primi rudimenti del sapere, comprensivi di scrittura, lettura e conoscenza del catechismo, oltre che del «saper fare» in relazione all'ambito domestico.

Quello dell'**educazione diffusa** e impartita il più possibile a tutti gli strati della popolazione femminile era, del resto, un tema molto sentito in quegli anni di passaggio tra Cinque e Seicento nell'intero continente europeo, dove accendeva le discussioni tra quanti la ritenevano impossibile, inutile, o addirittura pericolosa, e quanti invece la sostenevano e la promuovevano.

In questo dibattito **Padova** seppe porsi fin da subito in linea con le più **aggiornate istanze culturali e sociali** dell'epoca ed è sullo sfondo di queste vicende che va letta l'istituzione del monastero, in seguito Pio Conservatorio di S. Caterina.

IL MONASTERO DI S. CATERINA

La storia delle **monache “Illuminate”** che animeranno il monastero di S. Caterina inizia un secolo prima della costruzione del complesso e in un'altra parte di Padova: era il 1528 e la congregazione aveva sede in un'abitazione a S. Croce, nella zona meridionale della città. Probabilmente doveva trattarsi di una comunità non ancora strutturata, che però ben presto crebbe di numero: le monache si trasferirono allora nei pressi della chiesa di S. Sofia.

Qui, con il nome di S. Maria Maddalena delle Illuminate, esse accolsero «***molte femine dal demonio ingannate dopo avere persa la verginità, ovvero dopo essere state meretrici, [che] pentitesi delli commessi peccati desideravano far penitenza***» e vi rimasero almeno fino al secolo successivo, quando l'ampliamento del monastero di S. Sofia, allora abitato da benedettine, costrinse le monache a un nuovo spostamento.

Fu così che il **13 agosto 1627** le monache giunsero nel **monastero** che le avrebbe ospitate per due secoli, costruito **a ridosso della chiesa di S. Caterina**: da quel momento l'edificio religioso sarebbe servito tanto per le madri Illuminate quanto per i fedeli del borgo, generando non pochi problemi di convivenza tra le monache e i parroci impegnati nell'amministrazione dei sacramenti. Si arrivò addirittura a munire la chiesa di **due torri campanarie** distinte, **uno per la parrocchia e uno per le religiose**.

Nonostante ciò la **famiglia religiosa insediata a S. Caterina incontrò da subito il favore della popolazione**: la costruzione del loro monastero fu finanziata con il concorso delle elemosine di nobili famiglie padovane quali gli Zabarella, gli Orologio, gli Speroni, i Camposampiero, i Frigimelica e i Mazzoleni.

Nel corso degli anni alle monache furono destinati beni immobili provenienti da testamenti, donazioni, legati: ben presto il loro patrimonio fondiario si arricchì di possedimenti a Padova e nella campagna circostante, anche se la situazione di prosperità economica era destinata a non durare.

L'AFFRESCO

L'unica testimonianza artistica sopravvissuta dell'ex monastero di S. Caterina è la porzione di un **affresco** sulla parete sud dell'ufficio della direzione della Biblioteca di Scienze Statistiche, posto in una lunetta delle dimensioni di 7,17x1,80 metri. Raffigura *l'Annunciazione e l'Ultima Cena* ed è tornato visibile durante un restauro del 2009, dopo essere stato celato sotto l'intonaco per anni.

L'affresco può essere datato tra il 1627, quando fu terminato il monastero di S. Caterina, e probabilmente entro la prima metà del Seicento. Questo grazie all'analisi stilistica ma soprattutto a una data frammentaria visibile al centro della modanatura, MDCX[...]: un appiglio che consente di datare l'affresco in un due possibili momenti, tra il 1610 [MDCX] e il 1649 [MDCXLIX] o tra il 1690 [MDCXC] e il 1699 [MDCXCIX].

Nulla di certo si sa sull'autore: non ha lasciato una firma e non è ricordato nei documenti di pagamento. **Lo stile è quello del tardomanierismo** della fine del Cinquecento e inizio del Seicento, come testimoniato dall'idea comune per l'epoca di riquadrare le scene con una cornice dipinta a fingere rilievi e modanature in stucco.

Nell'affresco si narrano i due episodi dell'*Annunciazione* e dell'*Ultima Cena*, disposti in una raffigurazione tripartita. A unire le parti in una struttura coerente è una cornice illusionistica decorata da rosette, erme, fregi a voluta e volti di cherubini alati, abitata da due angeli a figura intera che, come quinte teatrali, sembrano voler introdurre la Vergine e l'arcangelo Gabriele nell'episodio centrale.

L'Annunciazione

Alle estremità sono rappresentati i protagonisti dell'Annunciazione: Maria e Gabriele. Maria è genuflessa, con le braccia incrociate al petto, ed è colta nel momento della preghiera quotidiana. La sua attenzione è distolta dal

sopraggiungere dell'arcangelo, verso cui la donna volge lo sguardo. Gabriele si mostra con le ali spiegate e le ricche vesti damascate, portando alla Vergine un giglio, simbolo della sua purezza, e l'annuncio dell'Incarnazione del Verbo, che prende la forma della colomba dello Spirito Santo accompagnata da un raggio di luce.

L'Ultima Cena

Nel frammentario riquadro centrale è riconoscibile l'*Ultima Cena*: intorno a un tavolo apparecchiato gli apostoli sono rappresentati con espressioni preoccupate dopo l'annuncio del tradimento di Giuda. Quest'ultimo è individuabile nel personaggio nel margine inferiore dell'affresco, isolato dal gruppo e raffigurato, come di consueto, di spalle; più problematica l'individuazione degli altri apostoli, mentre del tutto scomparsa è la figura di Gesù che si trovava al centro della scena, oggi molto lacunosa.

L'ambiente dove si conserva l'affresco non ha più le dimensioni e l'aspetto originario e anche la destinazione d'uso è cambiata nel tempo, seguendo le trasformazioni del complesso di S. Caterina. Vista la presenza dell'*Ultima Cena* è probabile che il luogo fosse adibito a **refettorio**, ipotesi confermata in una perizia e in una pianta ottocentesca. L'ambiente mantenne questa funzione almeno fino all'inizio del Novecento, quando l'affresco era già stato occultato sotto uno strato d'intonaco.

Con i lavori degli anni '30 del Novecento la sala divenne **cappella del Conservatorio** e forse fu in quest'occasione, costruendo un alto tabernacolo con la statua della Vergine sopra la mensa dell'altare, che si danneggiò la parte centrale dell'affresco, ancora nascosta.

Una decina d'anni più tardi, il luogo divenne **sala di ricreazione con palcoscenico e palestra** del Conservatorio. Rimossi l'altare e il tabernacolo dalla parete dell'affresco e murata la porta laterale, fu creata un'entrata centrale da cui ancora oggi si entra.

LA CHIESA DI S. CATERINA

La chiesa di S. Caterina è un edificio di **età medievale**, menzionato come *oratorium* già nel 1239, a cui furono addossate nel **Seicento** le strutture destinate a ospitare le monache di S. Maria Maddalena delle Illuminate. Prima di essere **chiesa monastica** S. Caterina svolse quindi la funzione di “cappella del vicinato”, ossia punto di riferimento per le messe e la preghiera quotidiana della popolazione del circondario, venendo elevata allo stato di parrocchia solo nel 1308.

La **chiesa** acquisì sempre maggiore importanza tra le parrocchie padovane anche per il fatto di essere stata scelta come **sede dall'Università dei Giuristi**. *«Comuni all'intera Università ed osservate dallo Studio sono tre feste: san Luca, santa Caterina e san Tommaso d'Aquino. [...] Anche se santa Caterina è venerata come patrona di tutti coloro che si dedicano agli studi, tuttavia questa santa vergine e martire è specialissima tutelare dell'Università degli studenti giuristi [...]»*. La scelta non fu casuale: **Caterina era patrona di studenti e intellettuali**, come dimostra la sua figura **presente nel sigillo dell'Università**. E a partire dal 1377 si stabilì che ogni anno nel giorno della festa della santa, il 25 novembre, studenti e docenti svolgessero una processione solenne fino alla chiesa.

La **presenza universitaria in S. Caterina** si rafforzò dal XVII secolo, quando i giuristi cominciarono ad occuparsi delle condizioni della chiesa e ebbero a disposizione un altare al suo interno, prima quello laterale intitolato alla santa, poi l'altar maggiore, che fecero rifabbricare e decorare con il *Matrimonio mistico di santa Caterina* dipinto da M.A. Bonaccorsi. I giuristi disposero anche di una sepoltura comune nella chiesa, destinata agli scolari deceduti lontano dalla patria o in condizioni economiche disagiate.

L'**aspetto attuale** della chiesa di S. Caterina è frutto di **un'importante campagna di lavori svolta nel Seicento**, in particolare dopo che la comunità

delle Illuminate si insediò nel monastero (1627) e la chiesa cominciò ad essere usata sia dalle monache sia dai fedeli della parrocchia.

L'intensa risistemazione della chiesa durò per tutta la prima metà del Seicento: nel 1658 venne messo in opera il **portale esterno** mentre alcuni lavori, come la finitura del soffitto e il completamento della **facciata**, si protrassero fino alla fine del secolo. Fu costruito un **secondo campanile**, per il solo uso delle religiose, e fu realizzato uno spazio dietro l'altar maggiore, il "**coro**", per le monache di clausura che dovevano rimanere sempre separate dai laici. Questo spazio oggi non esiste più: nell'Ottocento fu adibito a cappella del Conservatorio mentre nel Novecento fu utilizzato come laboratorio di maglieria e oggi è parte della Sala Volumi della Biblioteca di Scienze Statistiche.

Seguì una campagna di **rinnovamento scultoreo e pittorico degli interni**, con il rifacimento degli altari, fino a quel momento costituiti da strutture lignee, e dei dipinti che li ornavano. Tra le opere di scultura che appartenevano alla chiesa c'è il **fonte battesimale** in marmo rosso di Verona, realizzato nel 1585 per volere di tale Gregorio Francuccio Cortonensi e oggi conservato nella chiesa di S. Sofia, dove è utilizzato come acquasantiera. Il 22 agosto 1606 in questo fonte fu battezzato **Vincenzo Galilei**, il terzogenito di Galileo Galilei.

Alla chiesa è legato anche **Giuseppe Tartini**, celebre violinista istriano morto a Padova nel 1770 e sepolto qui insieme alla moglie, come testimonia la lastra tombale posta dirimpetto l'altare maggiore e il busto in suo onore collocato sul sagrato.

500 ANNI DI STORIA

1528 – 1550 | Le monache illuminate o convertite

La congregazione delle monache “Illuminate o Convertite” vive in una piccola abitazione privata in borgo S. Croce. Nel 1538 cambia il nome in “S. Maria Maddalena delle Illuminate” e nello stesso anno, o come sostiene il Portenari «intorno agli anni di Christo 1550», si trasferisce in un piccolo monastero edificato in via Gabelli.

1623 – 1627 | Il monastero

Inizia la costruzione di un monastero più ampio, finanziato con le entrate della chiesa di S. Caterina e le elemosine dei nobili padovani.

Nell'agosto 1627 il doge Giovanni Cornaro autorizza il nuovo monastero e le monache vi si insediano, dividendo l'uso della chiesa con i sacerdoti e gli abitanti della parrocchia. Scopo dell'ente religioso era accogliere donne senza mezzi o pentite della loro condotta immorale.

25 aprile 1810 | La soppressione napoleonica

Un decreto napoleonico sopprime tutte le corporazioni religiose: il monastero di S. Caterina viene chiuso e le sue abitanti costrette a vivere elemosinando per le strade.

1815 | L'educandato di Malucello

Il sacerdote Antonio Malucello affitta l'ex monastero di S. Caterina, divenuto di proprietà del Regio Governo, e lo destina alla funzione di educandato per l'accoglienza e l'istruzione elementare delle giovani in tenera età e poverissime.

1837-1840 | Mons. Jacopo De Foretti

Nel 1837 Mons. Jacopo De Foretti, canonico e direttore del Pii Luoghi del Soccorso e Soccorsetto di via S. Francesco, acquista il Conservatorio di S. Caterina e fonde i due istituti.

Nel 1840 viene istituita la comunità religiosa di clausura delle Terziarie Collegiali, annessa all'ordine dei Frati Minori Conventuali del Santo.

1841-1882 | I Pii Conservatori

Mons. De Foretti acquista alcune case vicine alla chiesa di S. Caterina e alcuni orti retrostanti per costruire il nuovo Soccorso e riunire tutti gli istituti di sua proprietà – i Pii Conservatori – in un'unica area.

Nel 1862 i Pii Conservatori vengono riconosciuti come Opera Pia, cioè enti ecclesiastici di pertinenza del vescovo, gestiti da due vicedirettori fiduciari scelti di solito tra i Frati Minori Conventuali. Nel 1882 il nuovo vescovo Giuseppe Callegari riserva a sé solo la presidenza e la direzione dei Pii Conservatori.

1911| Le suore Terziarie Elisabettine

La comunità delle Terziarie Collegiali di S. Caterina, ormai ridotta a sole 11 suore, viene incorporata alle Suore Terziarie Elisabettine, che subentrano a reggere i Pii Conservatori e nell'educazione delle fanciulle.

1914 | Lo statuto

Viene approvato lo Statuto dei Pii Conservatori e costituito il suo Consiglio con un rappresentante del comune, uno della provincia, due del vescovo e il presidente, sacerdote delegato del vescovo.

1915-1918| La prima guerra mondiale

Per evitare l'occupazione militare dei Pii Conservatori si stabilisce di cederne una parte alla Pia Casa di Ricovero. Tra il 1917 e il 1918, sotto la minaccia dell'invasione straniera, le abitanti dei Pii Luoghi vengono allontanate verso Arsina (Lucca) e Bergamo.

1925-1927 | I Pii Conservatori S. Caterina, Soccorso e Gasparini

Ai Pii conservatori viene annesso l'ex Istituto Zitelle, diventando così Pii Conservatori S. Caterina, Soccorso e Gasparini.

Viene aperta la Casa del Dopo-Collegio, un'appendice ai Pii Conservatori per ospitare alcune delle giovani uscite da lì e in attesa di un collocamento lavorativo stabile.

1985 | IRPEA

Nasce IRPEA (Istituti Riuniti Padovani di Educazione e Assistenza), in ideale continuità con l'azione dei Pii Conservatori e a cui vengono uniti il Vanzo, il S. Rosa e il Camerini-Rossi. Gli Istituti rimangono affidati al vescovo di Padova che ne cura la gestione tramite suoi rappresentanti. La comunità di Santa Caterina che vive all'interno del Pio Conservatorio viene sciolta.

1997 | Una sede per Scienze Statistiche

Il Complesso di S. Caterina viene dato in comodato d'uso all'Università e diventa sede della Biblioteca e della Facoltà, poi Dipartimento, di Scienze Statistiche.